

Foschie stese dal tempo

La storia di Danilo Barabaschi "Barba"

Sembrerebbe incredibile che a oltre sessant'anni dalla lotta di Liberazione ci siano ancora figure di caduti partigiani avvolte nella indeterminatezza oppure – peggio – giacenti nella dimenticanza. È così purtroppo: ma una ricerca tenace e puntigliosa può avere ragione delle foschie stese dal tempo, e farne giustizia. Tale è il caso del partigiano cremonese Danilo Barabaschi, fucilato ventottenne da rastrellatori nazifascisti nei pressi di Bardi nell'estate 1944, la cui memoria non era mai stata fissata sulla lapide del Palazzo Comunale di Cremona probabilmente a causa di una banale discrepanza anagrafica, e che alcuni aderenti alla locale sezione dell'ANPI hanno di recente riportato alla luce.

Danilo Barabaschi nasce nel giugno 1916 a Monticelli d'Ongina; dopo che il padre Alfonso è emigrato in Argentina, all'età di undici anni gli muore la madre. Lo accolgono con loro a Cremona, dove da allora stabilisce la residenza, la nonna e due zie paterne, che ne hanno cura e lo avviano agli studi. Diplomatosi presso l'istituto magistrale, entra in una cerchia di antifascisti di differenti generazioni che ha come leader una insegnante, Celestina Ausenda, simpatizzante con le posizioni di "Giustizia e Libertà". Già da tempo assiduamente sorvegliata dall'OVRA – come ha documentato Mimmo Franzinelli nella sua opera sull'argomento –, nel gennaio 1937 espatria e raggiunge a Parigi il proprio compagno, e di là inizia una relazione epistolare plurima che fa individuare alla polizia segreta una trentina di aderenti. Barabaschi è tra i maggiormente indiziati: a fine luglio di quell'anno scatta la retata, ed egli è arrestato in pieno centro della città mentre è seduto al tavolino di un caffè. La maggior parte ne esce con una severa diffida, in quattro vengono inviati al confino: al ventunenne Danilo tocca l'esilio più pesante, cinque anni. L'intervento di una zia presso Farinacci per attenuare la pena non sortisce risultato: il ras fascista è irremovibile. Barabaschi la sconta interamente peregrinando da un luogo all'altro del centro e del sud d'Italia: dai dintorni de L'Aquila a Montecalvo Irpino.

Ad agosto del 1942 finalmente ecco il ritorno a Cremona in seno alla famiglia della nonna. Secondo le attuali testimonianze dei cugini, il confino non ha ammorbido il suo antifascismo, al contrario: adesso si dichiara comunista, ne propaga l'obiettivo politico, e afferma che sarebbe pronto ad affrontare altrettanto esilio se ciò servisse alla caduta dell'odioso regime. È esonerato dal servizio militare per un difetto visivo; ottiene qualche saltuaria supplenza di insegnamento, poi

una terza zia paterna residente a Bore sul primo Appennino parmense gli procura un impiego in banca a Salsomaggiore per distoglierlo dall'ambiente cremonese e da quella che lei giudica una smodata passione politica. Ma involontariamente sarà proprio lei a segnare così il suo finale impegno militante. Dopo l'8 settembre il comune di Bore, sul crinale alla giunzione fra le vallate piacentine e parmensi retrostanti la via Emilia, diviene uno dei punti di aggregazione dei militari sbandati e dei renitenti, luogo di formazione delle prime brigate Garibaldi, la 31^a "Forni" in particolare, a stretto contatto con la 38^a costituita da Vladimiro Bersani – il mitico comandante Selva – e successivamente con una sua filiazione, la 62^a "Evangelisti". Un luogo tanto rilevante per la Resistenza da ospitare nell'immediata vicinanza, a Casali, un piccolo ospedale partigiano.



Danilo Barabaschi.

Per qualche mese Danilo Barabaschi attende al proprio impiego, ma già portando su in montagna, a piedi o in bicicletta da Salsomaggiore, stampati e altro. Il 1° dicembre 1943 annulla la propria residenza a Cremona (sarà la probabile ragione della sua "inesistenza" dopo la Liberazione fra i caduti partigiani riconosciuti come concittadini), e la va a fissare nel paese della zia, presso la sua abitazione. Dopo qualche tempo le annuncia sorridendo che è risoluto a entrare nella Resistenza, cosa che fa con la Brigata "Forni", dove risulta inquadrato dal 30 aprile 1944, nome di battaglia "Barba".

Nei mesi di giugno e luglio una poderosa e prolungata operazione di rastrellamento investe l'intera zona: reparti repubblicani e tedeschi la attanagliano da nord e da sud, pro-

venienti dai centri posti sulla via Emilia e dall'Appennino ligure. Il 17 luglio Bardi viene fatta oggetto di un bombardamento aereo tedesco. Il medesimo giorno un cruento combattimento ha luogo a Luneto, a un chilometro da Bore. I partigiani tentano di sottrarsi alla morsa sfilando verso altre più lontane vallate oppure nottetempo, singoli o in minimi gruppi, provano a filtrare silenziosamente fra le strette maglie dei rastrellatori verso il territorio già "ripulito".

Sono anche le ultime ore di Danilo Barabaschi: a darcene oggi testimonianza, fortunatamente rintracciati, sono i figli dei testimoni oculari dell'avvenimento. È il 18 ed egli giunge sulla strada della Val Ceno (l'attuale provinciale parmense n. 28) superato il ponte Lambertini gettato sul torrente e in prossimità della deviazione per Casanova di Bardi. A questo punto possediamo il racconto che il padre di Bruno Segadelli, un sessantenne del posto, gli ha fatto infinite volte negli anni successivi. «Lo bloccarono qui, dove la strada era più stretta e tortuosa. Erano tedeschi, gli trovarono in tasca un foglietto con scritta una canzone partigiana. Lo spinsero con le canne dei mitra e gli comandarono di guidarli dove stavano i suoi compagni. Lui dopo un

momento gli indicò la cima del Pizzo d'Oca, alta sopra la sponda opposta del Ceno, e loro gli dissero di condurveli. Lui si incamminò giù per la discesa che porta alla passerella sul torrente, e oltrepassatolo prese a salire verso Rossi, arrivò alle sue poche case, andò avanti, imboccò il sentiero in mezzo al bosco che porta al crinale. Giunti in cima lo spinsero contro la riva alla sinistra e lo falciarono di colpi. Andati via, la gente lo seppellì sull'altro lato del sentiero, un paio di metri sotto la siepe spinata, nel bosco in declivio».

Il senso del comportamento di Danilo Barabaschi è trasparente, anche se è giusto non abusare ulteriormente della parola eroismo. Quando realizza che per sé non c'è via di scampo, depista con freddezza i rastrellatori da tutt'altra parte rispetto a Bore, per alcuni lunghi chilometri a piedi verso una inesistente "base", col pensiero che distraendoli forse consentirà a qualche compagno di farcela a filtrare fra le maglie, a scamparla. Ed è certamente rendendosi conto della beffa che

Barabaschi sta loro giocando, che i nazifascisti decidono di troncargli la sua vita.

Su quella costa boscosa della valle, cinque chilometri di fronte a Bardi, in oltre sessant'anni l'aspetto dell'ambiente è solo minimamente mutato: le case della località Rossi sono rimaste le stesse fatte di sassi, solo qualcuna è stata intonacata, il bosco naturalmente è stato tagliato più volte e più volte ripiantato, e il faggeto oggi è giovane.

Così non è praticamente cambiata la curva di sentiero, con la sponda a sinistra dove Barabaschi venne ucciso e a destra la recinzione di filo spinato – oggi caduta a terra per il marcire dei pali – sotto cui il suo corpo venne sepolto. Oggi però in quel posto ci starebbe bene un piccolo cippo, che dicesse come i morti ci ammoniscano, come ci ricordino che caro prezzo di giovani vite sia costata la nostra libertà, come sia indispensabile non smettere mai di difenderla.

Enzo Rangognini



Quando si intendono colpire la memoria antifascista e le Istituzioni, si vuole colpire la libertà.

Le Associazioni ringraziano tutte le forze politiche ed istituzionali che hanno immediatamente manifestato la loro solidarietà ed invitano i cittadini a vigilare ed isolare i violenti ed irresponsabili fomentatori di un clima di inciviltà e di attacco alla convivenza democratica.

ANPI provinciale di Terni

L'ANPI, l'ANPPIA e l'Associazione Cremonini provinciali di Terni, esprimono la più ferma condanna del gravissimo gesto vandalico compiuto contro il monumento alla Resistenza e alla memoria dell'antifascista e partigiano Germinal Cimarelli, Medaglia d'Oro al Valor Militare della Resistenza.

La Repubblica è nata dalla Resistenza, e su quei valori si basano le garanzie democratiche costituzionali.

Lo sfregio commesso non è purtroppo un fatto isolato ma simile ad altri episodi che, in questi giorni, sono avvenuti in Umbria.

Possiamo ritenere che si tratti di un raid vandalico sostenuto da una precisa strategia di attacco contemporaneamente alle Istituzioni democratiche ed ai simboli della Resistenza.

